

della Repubblica, che vive nella malinconia della moglie scomparsa da qualche anno, che non riesce a dimenticare e, forse, a perdonare per un fatto avvenuto quarant'anni prima. Sorrentino si concentra così ancora una volta sul lato privato del Potere, sugli affetti famigliari, sui rapporti d'amore e su quelli tra genitori e figli: non lo fa soltanto seguendo la figura di un eccellente Toni Servillo, ma anche attraverso alcune vicende secondarie, non meno significative nell'economia complessiva del film. Se qualche sequenza può risultare di troppo, il disegno d'insieme è comunque potente, stratificato e capace di dare vita a una giostra ricchissima di emozioni in cui si passa da momenti estremamente divertenti (il primo dialogo a cena con l'amica Coco) a passaggi toccanti e fin commoventi (la conclusione, ma non solo).

Sorrentino continua a fare un cinema estremo, purissimo, giocando col grottesco, ma sempre fidandosi della forza delle immagini e dei suoni come assoluta matrice di senso cinematografico. All'interno della rappresentazione di un Presidente della Repubblica che ascolta e premia un artista rap come Guè Pequeno c'è molto dello stile di un regista che prosegue nella linea di un cinema mai edulcorato e sempre in grado di volare verso il cielo. E non importa se c'è il rischio di cadere, quello che conta è puntare sempre più in alto, cercando qualcosa di sacro in mezzo al profano che ci circonda, provando così a sentirsi leggeri, perdere la gravità e toccare, seppur possa essere soltanto un trucco, la grazia. (...)



Longtake

(...) La Grazia "è la bellezza del dubbio", nonché un atteggiamento premuroso nei confronti della vita, degli affetti, delle questioni spinose, e ancora una volta Sorrentino si affida al suo attore feticcio, fraterno (settima collaborazione su undici film) per tratteggiare il crepuscolo di un uomo, immobile nei ricordi e bisognoso sempre di "un ulteriore periodo di riflessione", che affida ad ogni tiro di sigaretta l'illusione di un'evasione eterna e al rap di Guè Pequeno la segreta ribellione da una ritualità soffocante.

Toni Servillo incarna con la consueta maestria questo Capo di Stato "verosimile ma rigorosamente inventato", uomo soprannominato da tutti "cemento armato", giurista autore di un manuale sul diritto penale (2046 pagine) ribattezzato dagli studenti di allora "Himalaya K3", perché impossibile da scalare, uomo che quando prega si assopisce ma quando dorme non sogna più.

Roso dai dilemmi morali ("se non firmo la legge sarò considerato un torturatore, se la firmo un assassino") e lacerato dall'assenza dell'amata moglie, insegue nel ricordo l'immagine di quell'Aurora fluttuante nella nebbia della brughiera, giovane donna amata per una vita intera. E ad assillarlo ancora, a 40 anni di distanza, è quel tradimento subito, tradimento a cui non è ancora riuscito ad associare né un volto né un nome. Ma questa costante e ossessiva ricerca della verità finisce solo per aumentare i dubbi.

Sorrentino abbandona l'astrazione totale che, soprattutto nella prima parte, segnava la cifra di *Parthenope*, per gran parte del film predilige la claustrofobia di un'unità di luogo (il Quirinale) dove l'esistenza compressa e complessa di De Santis e la figlia (bravissima Anna Ferzetti) è contrappuntata da dialoghi e situazioni sempre in bilico tra profondità esistenziale e sagace ironia (...).

Non manca, come di consueto, il ricorso al simbolismo (il cavallo agonizzante) e quella sospensione in grado di creare lo stupore tra la parola e l'immagine, come l'incredibile capacità di restituire questo moto interiore di un uomo incastrato tra la sua natura ("cemento armato", qualcuno ricorda come moriva Titta Di Girolamo alla fine di *Le conseguenze dell'amore?*...) e la voglia di smentire costantemente questa definizione che gli altri danno di lui: è provando a ricercare la verità da più vicino ("il diritto ce la mostra solamente da lontano") che De Santis da una parte si svincola dalla ritualità del protocollo per rintracciare la sua vena di magistrato (la visita in carcere all'uomo reo confesso per l'uccisione della moglie malata), dall'altra insegue quel sogno di leggerezza (l'assenza di gravità, la lacrima galleggiante dell'astronauta in orbita da un anno) che magari è troppo tardi da trovare nella realtà. Basterebbe, chissà, ricominciare a sognare. (...)

Valerio Sammarco – Cinematografo



(...) Paolo Sorrentino, (...) ancora una volta - mentre sembra magari di parlare di altro, osservare altro, cercare altro - ha girato un film preciso e implacabile, imbevuto di sentimenti umani, della loro complessità, della fatica che comporta provarli (e gestirli) e della salvifica capacità di elevazione che possono avere sulla nostra anima. (...) Dice Sorrentino nelle note di regia: *La Grazia* è un film d'amore, sul dubbio, sulla responsabilità, sulla paternità, su un dilemma morale. È anche, dico io, un film su un uomo serio in un mondo che ha perso il senso del ridicolo; su un uomo elegante (c'è una battuta memorabile, sull'eleganza) in un mondo sempre più cafone. Un film su quella cosa difficilissima, su quel vero e proprio camminare sul

filo senza rete che è cercare di tenere insieme gli opposti della vita, mantenere l'equilibrio tra dovere e piacere, sobrietà e leggerezza, ma anche passione, affetto, morte, odio, perdono. Sulla capacità di sopravvivere alle ferite, di non vivere nel passato senza però rimuoverlo, saper essere padre e tornare figlio, essere presenti sapendo quando ci si deve far da parte, sul piangere e sul poter ridere della propria lacrima. Sul dovere faticoso e indispensabile di vivere una vita etica, e su quello di prendere decisioni sapendo di poter sbagliare. (...)

Sorrentino (...) siccome sa benissimo che "se guardi a lungo in un abisso, anche l'abisso guarda dentro di te", con *La Grazia* (la grazia dell'assenza di risposte, la grazia del coraggio, la grazia che deriva dalla consapevolezza che i nostri giorni sono nostri, la grazia del saper vivere) e con tutto il suo cinema invita a alzare lo sguardo, spostarlo da un'altra parte: sullo schermo, su una sigaretta, su una pizza, su qualcuno cui vogliamo bene e amiamo. Soprattutto verso il domani **Federico Gironi – Coming soon**